

Ero un bambino molto vivace anche se il mio essere iperattivo non sfociava mai nella maleducazione. Dedicavo più tempo allo sport che ai libri ciò nonostante il mio rendimento scolastico era discreto. Sono cresciuto con il mito di mio padre anche se i ricordi di lui in casa non sono molti. Mia madre invece era molto presente e premurosa e mi ha sempre trasmesso amore e protezione. Ho una sorella più piccola con la quale avevo una complicità talmente intensa e unica che faccio fatica a descriverla. Ho avuto la fortuna di avere quattro nonni buoni e premurosi che spesso sopprimevano all'assenza di mio padre che, col tempo, iniziava a pesarmi. Il clima in casa era tuttavia apparentemente sereno.

Ero un ragazzo molto estroverso. Spesso mi accorgevo di essere un punto di riferimento per i miei amici anche se nei panni del leader, a differenza di mio padre, non sono mai stato a mio agio. In quel periodo mio padre iniziò ad essere violento e mia madre subì molto la situazione non avendo i mezzi per gestirla; io a volte la incolpavo per questo anche se, ad oggi, penso che un modo giusto per gestire quella situazione non esisteva. Iniziai ad essere fin troppo protettivo nei confronti di mia sorella, tanto da iniziare ad impedirgli di fare le sue esperienze per paura che ne soffrisse. Abbandonai il calcio (sport che aveva reso mio padre una sorta di celebrità) ed il mio rendimento scolastico precipitò per via della condotta e delle troppe assenze. Il clima a casa era tremendo, soprattutto quando mio padre era in casa. Quando non c'era vivevamo con l'ansia che potesse tornare da un momento all'altro. Ciò che più ci destabilizzava era che a volte mio padre tornava ad essere l'uomo fantastico che tanto ammiravo per poi cambiare in maniera esplosiva senza un apparente ragione. Iniziai a vivere nella convinzione di non avere più alcun'influenza sul clima domestico e con la paura di poter dire qualcosa che facesse scattare quel lato di mio padre che tanto temevamo.

Da ragazzino iniziai con le canne e l'alcol, per poi passare ad usare sporadicamente altre sostanze. Quelle che più mi hanno segnato sono l'eroina (nel periodo universitario) e il crack (dopo i 30 anni). Con entrambe le sostanze iniziai per emulare il mio miglior amico e all'inizio fu fantastico. Con l'eroina trovai una tranquillità che non provavo da tempo. Con il crack trovai quel brivido che riusciva a distrarmi da una vita che non mi appagava. All'inizio riuscivo ad usare in compagnia e per un breve periodo ebbi la sensazione di riuscire a gestire la mia dipendenza. Dopo pochi mesi dalla mia prima dose era evidente che avessi un problema. Una volta sviluppata una dipendenza tutto il resto cessa di esistere compresi quei comportamenti che sono alla base dell'essere umano come mangiare, lavarsi e tutelare la propria incolumità. Quando ero in uso il mio unico pensiero era procurarmi la sostanza. Per via dell'eroina abbandonai l'università per intraprendere un percorso riabilitativo. Quando, dopo anni di pulizia, incontrai il crack in breve tempo persi la mia compagna il lavoro e tutti i miei risparmi. Persino mia madre e mia sorella dopo averle provate tutte e aver sofferto per anni decisero di estromettermi dalla famiglia per tutelare loro e i miei nipotini nati in quel periodo. Io continuai imperterrito a sprofondare nella mia dipendenza perché le mie emozioni e la mia sensibilità erano azzerate. La sofferenza e i sensi di colpa arrivavano come pugnalate nei momenti di astinenza, durante i quali più volte ho pensato di togliermi la vita. Con entrambe le sostanze, una volta capito che il problema era diventato più grande di me, dovetti chiedere aiuto al serd e intraprendere un percorso terapeutico. Se ripenso a quando usavo, la cosa che più mi fa soffrire non è ciò che ho perso ma ciò che ero diventato. Ho chiuso i rapporti con tutti e non volevo coltivare nuove relazioni perché la dipendenza era riuscita ad isolarmi dal mondo. Nell'ultimo periodo ero diventato violento verso di me e verso gli altri e questa è la cosa di cui più mi vergogno.